

Economia lavoro

Morese (Cisl): «Senza pregiudiziali metteremo il governo alla prova»

Autonomi all'attacco «Ora rinegoziamo l'accordo di luglio»

PIERO DI SIENA

ROMA. I risultati elettorali hanno prodotto una svolta senza precedenti che tra tante altre cose mette fine al monopolio sindacale di Cgil, Cisl e Uil, e alle pratiche consociative nelle relazioni industriali, ma noi non siamo la cinghia di trasmissione della nuova maggioranza e valuteremo il governo dalle risposte che darà alla nostre rivendicazioni. Così hanno esordito i dirigenti sindacali dell'Isa, l'intesa dei sindacati autonomi, che aveva convocato una conferenza stampa proprio con lo scopo di illustrare il promemoria inviato alle forze della nuova maggioranza. Cunosamente si tratta di una posizione non dissimile da quella di Raffaele Morese, segretario generale aggiunto della Cisl, che dichiara che «nella democrazia dell'alternanza non abbiamo pregiudiziali nei confronti di nessuno». Le questioni dimment nei rapporti col governo per Morese sono due, una di metodo e una di merito: la prima riguarda la conferma della concertazione nei rapporti tra governo e parti sociali, la seconda è relativa ai contratti del pubblico impiego.

Rifare l'accordo di luglio

Sulla concertazione insistono da un punto di vista totalmente opposto anche i sindacati autonomi. La loro principale richiesta è quella della rinegoziazione dell'accordo di luglio sul costo del lavoro e la politica dei redditi con tutte le organizzazioni sindacali, e quindi non solamente con Cgil, Cisl e Uil. Essi lamentano che sono stati i lavoratori a subire i costi maggiori della crisi. «Il salario deve tornare ad essere una variabile indipendente», afferma il segretario della Cisl, Mauro Nubilia. Comunemente è toccato al coordinatore dell'Isa e segretario della Cisl, Mario Cerfoli, tracciare le linee con cui i sindacati autonomi vanno all'incontro con la nuova maggioranza. Valenziazione della piccola e media impresa, e dell'agricoltura, rispetto alla grande industria, una politica dell'occupazione che guarda ai giovani esclusi dal mercato del lavoro, ma lasciando intendere che l'eccesso di tutela dei lavoratori delle grandi fabbriche è uno degli ostacoli alla creazione di nuovi posti di lavoro. Comunemente, Nubilia chiede di essere contrario al salario d'ingresso e di propendere per forme di defiscalizzazione per quelle aziende che fanno nuove assunzioni. Si tratta di una miscela nella

quale convivono l'antica concezione corporativa delle relazioni industriali con una manifesta ostilità al rapporto tra sindacato e grande industria che lascia molti varchi a un'idea di forte flessibilizzazione del mercato del lavoro. Come l'idea dei sindacati autonomi di imporre una propria ipotesi di concertazione possa poi incontrarsi con le punte più radicalmente neoliberaliste di Forza Italia e della Lega è presto da poter immaginare. Quello che è certo è che d'ora in poi le relazioni sindacali non saranno più quelle che c'erano prima delle elezioni.

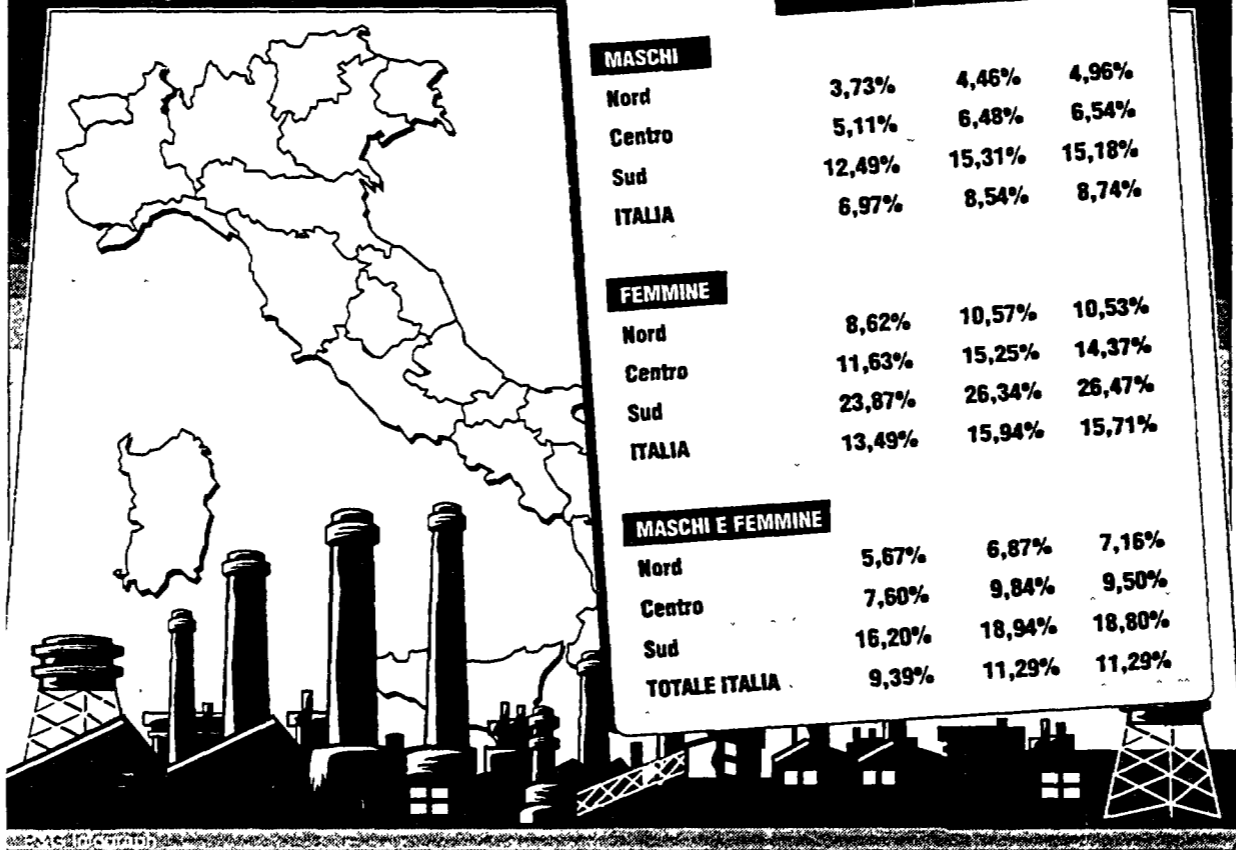
Primo l'occupazione

Anche i sindacati confederali hanno tenuto in mano in un documento i temi con cui incalzeranno il nuovo governo. C'è l'indicazione di assumere il piano Delors a riferimento per le politiche del lavoro e si insiste sulla difesa della sanità e della previdenza pubbliche. Insomma Cgil, Cisl e Uil sembrano scegliere la via di un confronto con il nuovo governo delle destre che non oscuri le opposte ispirazioni ma sposta eventualmente sui contenuti programmatici le ragioni del contendere.

I sindacati ribadiscono la necessità di rispettare gli accordi sulla politica dei redditi con la Confindustria e di proseguire in una politica rigorosa di bilancio che va coniugata con scelte innovative di politica industriale e sociale e di nuovi strumenti formativi capaci di costruire occasioni significative di occupazione per i giovani. Il nuovo governo è perciò chiamato da Cgil, Cisl e Uil sul «banco di prova della risposta positiva a milioni di lavoratori senza contratto che i governi dell'undicesima legislatura non sono riusciti a dare». Le ragioni della solidarietà, per Cgil, Cisl e Uil, dovranno esprimersi anche per mezzo del sistema fiscale: con una nuova politica fiscale occorrerà innanzitutto favorire il lavoro, anche fiscalizzando la contribuzione sanitaria e alleggerendo il carico fiscale sui processi di accumulazione destinati al reinvestimento produttivo. «Al contrario», concludono le tre confederazioni - l'idea di mettere in secondo ordine la lotta all'evasione, anche per mezzo della riforma dell'amministrazione finanziaria e di perseguire il risanamento dei conti dello Stato concentrandosi il prelievo fiscale sui redditi degli strati più deboli della società o sui consumi essenziali, sarebbe inaccettabile e duramente contestata».

I SENZA LAVORO

Ecco l'andamento dei tassi di disoccupazione, per sesso e ripartizione, rilevati dall'Istat nel gennaio '93, ottobre '93 e gennaio '94.



L'Istat conferma inflazione a marzo bloccata al 4,2 per cento

L'Istat conferma: a marzo l'inflazione forma al 4,2%. L'indice dei prezzi al consumo, infatti, secondo la rilevazione dell'Istat, è aumentato dello 0,2% rispetto al mese precedente e del 4,2% rispetto allo stesso periodo del '93. Il ritmo di crescita tendenziale dei prezzi (+ 4,2%) non è quindi mutato nei primi tre mesi dell'anno e coincide con la media del '93.

Rispetto al mese precedente - informa la nota dell'Istat - i capitoli di spesa che hanno fatto registrare gli aumenti più sensibili sono stati: l'abbigliamento (+ 0,4%), essenzialmente a causa dei rinnovi stagionali dei listini, e gli «altri beni e servizi» (+ 0,3%) per gli aumenti registrati principalmente nell'oreficeria, per quanto riguarda le variazioni tendenziali dell'indice (confronto con il corrispondente mese dell'anno precedente), l'analisi per capitolo di spesa evidenzia aumenti differenziali che passano da un massimo del + 8,1% per l'«abitazione» ad un minimo di + 0,8% per i «servizi sanitari e spese per la salute». Variazioni superiori alla media del tasso tendenziale sono registrate principalmente nelle città di L'Aquila (+ 5,6%), Bari (+ 5,1%), Aosta (+ 4,9%) e Genova (+ 4,8%). Variazioni inferiori alla media sono state invece rilevate a Firenze (+ 3,5%) e a Cagliari (+ 3,7%).

Bruciati 361 mila posti di lavoro E gli «scoraggiati» rinunciano a cercare un posto

La recessione continua a bruciare posti di lavoro. Tra ottobre '93 e gennaio '94, comunica l'Istat, ne sono spariti ben 361 mila. E l'occupazione complessiva scende sotto quota venti milioni di unità. Il tasso di disoccupazione resta stabile al 11,29%, con oltre 2.500.000 italiani a spasso. In un anno, 835 mila in più. Ma moltissimi sono i «lavoratori scoraggiati», che addirittura rinunciano a compiere un'azione di ricerca.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La disoccupazione resta stabile, ma la recessione continua a bruciare posti di lavoro: 361 mila in tre mesi. E questo, in una battuta, la fotografia dell'emergenza-lavoro nel nostro paese nello scorso gennaio, così come emerge dalla trimestrale indagine dell'Istat resa nota ieri.

In termini percentuali, tra ottobre 1993 e gennaio il tasso di disoccupazione è rimasto stabile all'11,29%; un indice molto alto, che equivale a 2.524.000 persone in cerca di occupazione. Rispetto a tre mesi prima, c'è un lieve miglioramento della situazione nelle Regioni meridionali (18,80% contro il precedente 18,94%), un calo più deciso nel centro Italia (9,50% contro 9,84%), mentre la batosta c'è nel Settennario (7,16% rispetto a 6,87%). Permane un deciso divario tra il 15,7% di donne senza impiego e un più ragionevole 8,7% degli uomini. Gli oltre due milioni e mezzo di italiani a spasso si dividono così: 1.019.000 sono disoccupati

in senso stretto, cioè che hanno perduto una precedente occupazione; 1.007.000 sono giovani in cerca di una prima occupazione, e 498.000 fanno parte della critica categoria delle «altre persone in cerca di lavoro».

La stasi del tasso di disoccupazione sembrerebbe un dato confortante, dopo la «botta» registrata tra luglio e ottobre '93. In realtà - e la conferma viene proprio dall'istituto di statistica - la situazione è gravissima, perché sempre più disoccupati «rinunciano» a presentarsi sul mercato del lavoro per cercare un'occupazione, non credendo nella possibilità materiale di trovarne una. È un fenomeno, quello dello «scoraggiamento», che colpisce soprattutto le donne e le persone in età avanzata. Un fenomeno che è largamente studiato dalla teoria economica, e purtroppo esce confermato per questa fase dall'indagine trimestrale sulle forze di lavoro. Tra ottobre '93 e lo scorso gennaio sono aumentate le persone in cerca di occupazione con

esperienze lavorative precedenti, mentre quelle a caccia di una prima occupazione e le altre in cerca di lavoro hanno espresso «una nuda attività sul mercato», dice l'Istat. E del resto se si esamina il tasso di disoccupazione «allargato» (cioè le persone che si sono cercate un posto negli ultimi sei mesi, e non solo nei trenta giorni precedenti l'indagine) si osserva che è passato dal 14,3% di ottobre '93 al 14,8% di gennaio 1994.

La ragione di questo scoraggiamento? I posti di lavoro disponibili nell'economia italiana continuano a diminuire: in gennaio gli occupati (dipendenti e indipendenti) erano in tutto 19.815.000, suddivisi tra 1.389.000 persone impegnate in agricoltura, 6.485.000 nell'industria, e 11.941.000 nel terziario. Si tratta di una perdita ulteriore di 361 mila posti di lavoro «eliminati» dalla crisi che ancora gela l'economia, di cui 293 mila tra i dipendenti e 58 mila tra i lavoratori autonomi. In dettaglio, gli occupati dell'indu-

ustria sono diminuiti di 165 mila unità, quelli dell'agricoltura di 155 mila, quelli del terziario di 41 mila. In parte questo dato va corretto a meno 210 mila, tenendo conto degli effetti legati alla stagionalità. Non per questo c'è meno da preoccuparsi, innanzitutto perché per la prima volta da anni si scende sotto quota venti milioni. Inoltre, ragionando sull'arco di un anno, i disoccupati sono aumentati di ben 835 mila unità (452 mila uomini e 383 mila donne), e il tasso generale di attività tra gennaio 1993 e 1994 è sceso dal 40,59% (un valore già molto basso, in confronto alle medie europee) al 39,8%. Sempre sui dodici mesi, la crisi è stata pesante soprattutto nell'industria (-404 mila) e nel terziario (-334 mila), e ha colpito prevalentemente i lavoratori dipendenti (-628 mila unità). Attenzione: nell'industria soltanto in un anno sono stati perduti la metà dei posti bruciati tra il 1981 e il 1987, gli anni della massiccia ristrutturazione.

Hard Discount, occhio al prezzo Merci sconosciute, per la gioia del portafogli

ROMA. Verona e Salerno sono le città meno care d'Italia sul fronte dei supermercati. Verona è anche la città più conveniente per l'acquisto di elettrodomestici bianchi, video, hi-fi, computer e utensileria per il «fai da te»; per gli stessi prodotti Bologna la più cara mentre Torino, Milano e Roma si collocano a metà strada. Lo dice una indagine del Comitato per la Difesa dei Consumatori che verrà pubblicata sul numero di aprile di *Altro Consumo*, l'organo dell'associazione.

La ricerca ha preso in esame i prezzi nei grossi centri commerciali di 22 città italiane grandi e medie, indicando le oscillazioni registrate nei diversi negozi e compilando così una mappa piuttosto estesa. Una parte dell'indagine è stata dedicata ai supermercati: fra tutti si distinguono, per convenienza di prezzi, i cosiddetti «hard discount», i nuovi centri del vero «self service», dove vengono venduti prodotti poco conosciuti, di cui non si fa pubblicità, spesso impor-

tati, confezionati senza ricercatezza e presentati ammonticchiati negli scatoloni dell'imballaggio.

Dall'indagine svolta dal mensile *Altro Consumo* risulta inoltre che la presenza nelle città prese in considerazione degli «Hard Discount» contribuisce in maniera determinante al «raffreddamento» dei prezzi in tutti i super o iper mercati della zona. Non a caso le prime sei città «modello» in fatto di convenienza sono proprio le sei città che registrano anche la presenza di questi magazzini: Verona, appunto, e poi Salerno, Napoli, Trento, Cuneo e Bari.

L'«Altro Consumo» ha anche elaborato una graduatoria che mette a confronto le diverse politiche di prezzo elaborate dai maggiori gruppi nazionali della distribuzione. Da questa tabella emerge che i prezzi più bassi vengono praticati dagli ipermercati e supermercati della «Gs», seguiti da quelli della Coop Italia, della Rinascente/Sma, della Pam e, in ultimo, da quelli della Fininvest.



Nuova Cronaca

Telefoni, cambiano le tariffe Nuovi canoni, meno care le lunghe distanze

ROMA. Sono scattate dalla mezzanotte le nuove tariffe telefoniche: restano invariate chiamate urbana, Tut e gettone; diminuiscono interurbane (-4,1% in media), internazionali (-5,1%) e intercontinentali (-10,1%); cresce di 3.500 lire il canone per le abitazioni. Il riequilibrio, contenuto in una serie di decreti pubblicati oggi sulla Gazzetta Ufficiale, non avrà effetto sull'inflazione e non comporterà maggior introiti per i gestori.

I provvedimenti del Ministro delle Poste Pagani danno attuazione al «Piano di ristrutturazione delle tariffe dei servizi di telecomunicazione», approvato dal Cip il 30 dicembre 1992, e ridisegnano l'impianto tariffario specialmente per le conversazioni telefoniche sulle lunghe distanze, allineandolo a quello degli altri paesi europei. Ecco in sintesi le modifiche in vigore da oggi.

Interurbane nazionali. Ci sarà una riduzione media del 4,1%, con

punte del 12% nelle ore mattutine per conversazioni con località distanti oltre 120 chilometri. Una telefonata di 3 minuti tra Roma e Milano alle 11,00, in pratica scenderà dalle 2.160 lire attuali a 1.905 lire.

Telefonate internazionali. Il risparmio medio sarà del 5,1%, con punte del 32% per alcuni paesi. Tre minuti tra Roma e Bruxelles scenderanno da 3.300 a 2.795 lire.

Telefonate intercontinentali. Riduzione media del 10,1% (fino al 33% per chiamate verso Usa e Canada). Tre minuti di conversazione con New York scenderanno da 6.220 a 4.320 lire.

Canone. Aumenta di 3.500 lire l'abbonamento mensile per le utenze di abitazione; nel contempo scattano sconti sul canone e sul traffico per gli utenti a basso consumo, tramite l'introduzione di apposite Condizioni Agevolate, e sconti sul traffico entro determinate soglie di consumo per le utenze di abitazione. La manovra tariffaria, nel complesso, non dovrebbe

comportare alcuna variazione per la bolletta degli oltre due milioni di famiglie a basso traffico telefonico.

Altre novità. Altre modifiche riguarderanno poi l'utenza d'affari e altri servizi di telecomunicazioni. Per i collegamenti diretti con l'estero l'utenza business avrà riduzioni del 5% su quelli internazionali e del 6% su quelli intercontinentali, mentre per quelli diretti nazionali il riequilibrio verrà praticato dominando le tariffe interurbane del 6,5% e aumentando quelle urbane del 14,2%, con una spesa globale che è prevista restare invariata per l'abbonato. Verranno poi ridotte le tariffe del traffico ISDN e di Rete Fonia Dati, e quelle dei collegamenti diretti via satellite a velocità inferiore a 2 Mbit/secondo (scatterà invece un aumento per la velocità superiore); saranno applicati sconti per contratti triennali o quinquennali o introduzione di tempo parziale; saranno abbassate infine anche le tariffe per i collegamenti Inmarsat tra terra e mare.

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.154 4,34
MITEL	11.681 4,3
COMIT 30	168,47 4,32
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
ASSICURATIVE	6,97
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
DIVERSE	1,08
TITOLO MILENIO	
LA FOND ASW	23,08
TITOLO PEGGIORE	
BNA RNC	-7,68%
LIRA	
DOLLARO	1.611,28 -21,83
MARCO	963,40 -10,28
YEN	15,666 -0,21
STERLINA	2.392,75 -28,71
FRANCO FR	282,19 -2,82
FRANCO SV	1.142,35 -4,68
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
OBBL ITALIANI	-0,03
OBBL ESTERI	-0,03
BILANCIATI ITALIANI	-0,01
BILANCIATI ESTERI	-0,49
AZIONARI ITALIANI	0,07
AZIONARI ESTERI	-0,74
BOT RENDIMENTI NETTI *	
3 MESI	7,30
6 MESI	7,50
1 ANNO	7,78